

IRENE GINEVRA GALLI CALDERINI

LA CULTURA LETTERARIA PROFANA
DELL'AUTORE DELLA *VITA NILI*

L'indagine presente ha per scopo di fornire un saggio selettivo della *Belesenheit* dell'autore della *Vita Nili* (= VN) e, per riflesso, di Nilo e del suo ambiente. È appena il caso di rilevare che siamo ben consci che le letture d'un autore non sono mai soltanto 'sue'. E come si potrebbe essere così ingenui da pensare altrimenti? Questo vale non solo per gli agiografi italo-greci, ma per scrittori d'ogni tempo e luogo, ma non per tanto esime dal non arrestarsi al generico e dall'indagare di volta in volta sui particolari e sulle ragioni particolari del fenomeno. A che pro, altrimenti, indagare sullo specifico della cultura del Leopardi quando già la possibilità di consultare anche oggi la biblioteca paterna ci mostra che le sue letture non potevano non essere quelle di ogni buon letterato del suo tempo? Altro punto preliminare: i santi delle *Vite* hanno sempre cura di respingere la cultura profana come deviante. Ma è stato da tempo dimostrato che, salvo casi eccezionali (e fra questi non sono certo né l'autore della VN, né Nilo), il santo intende superare, non ignorare quella cultura.

Il cap. 40 della VN è dedicato a Proclo, discepolo del santo ed egumeno del monastero di S. Adriano. Nel tratteggiarne encomiasticamente la figura, l'anonimo agiografo celebra la santità di vita del personaggio definendolo *παμμακάριστος και τρισόσιος* (= p. 85, 10)¹ e subito dopo ne mette in luce la vastissima cultura: ricorrendo ad una suggestiva immagine, egli afferma che Proclo aveva

¹ Le citazioni sono fatte sull'edizione di G. GIOVANELLI, *Βίος και πολιτεία του όσιου πατρός ήμών Νείλου του νέου*, Badia di Grottaferrata 1972.

fatto della sua mente un'urna di libri non soltanto sacri, ma anche profani, sia di quelli già pubblicati, sia di quelli che ancora non erano stati divulgati (= p. 85, 11-13 βιβλίων τε τῶν ἔξωθεν καὶ τῶν ἡμετέρων ἐνδιαθέντων τε καὶ τῶν ὕστερον ἐκτεθέντων κιβώτιον τῆν οἰκείαν καρδίαν ἀποτελέσας).

L'erudizione enciclopedica di Proclo, risultato di un intrecciarsi di sapere pagano e cristiano, pur nella sua eccezionalità, sottolineata dalle ammirate espressioni dell'autore della VN, non è un fenomeno inusitato nel mondo intellettuale monastico italo-greco nei secoli X-XI. Nel suo saggio fondamentale sul monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne S. Borsari² pone l'accento sul fatto che nella formazione culturale dei monaci di quest'area rientrava anche la conoscenza degli autori profani. Che negli ambienti religiosi italo-greci la tradizione culturale laica convivesse con quella sacra è attestato anche dal notevole numero di manoscritti greci contenenti testi profani antichi e subantichi prodottisi negli *scriptoria* della Calabria e della Sicilia a partire dal secolo X. Attraverso un esame di tali manoscritti G. Cavallo³ ha tracciato un quadro della circolazione della cultura antica nell'Italia meridionale nei secoli X-XV, individuandone la consistenza, la tipologia e i modi di fruizione. Lo studioso osserva⁴ fra l'altro che intorno al X-XI secolo nelle comunità monastiche l'approccio con le opere degli autori profani rivestiva un carattere essenzialmente strumentale, in quanto era dettato dall'esigenza di acquisire una formazione intellettuale atta a meglio penetrare i testi sacri e a trasmetterne i contenuti di dottrina e di edificazione morale attraverso prodotti letterari di tipo agiografico, omiletico ed inografico. È in questa prospettiva che va inquadrata la componente laica della cultura monastica italo-greca fra il X e l'XI secolo. Va, comunque, rilevato che in questo periodo il livello intellettuale dei

² *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 77-78 (spec. pp. 79 s.).

³ *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione*, in « Scrittura e Civiltà » 4 (1980), pp. 157-245.

⁴ *Op. cit.*, p. 175. Cfr. anche BORSARI, *op. cit.*, p. 79.

⁵ *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda Settimana di studio* (Miscellanea del Centro di studi medievali, IV), Milano 1963, pp. 408-425. Cfr. anche CAVALLO, *op. cit.*, pp. 174 s. (con bibliografia).

religiosi non era uniforme: da uno studio operato da A. Pertusi⁵ sui testi agiografici che hanno per protagonisti santi vissuti nel secolo X ed in quello successivo risulta che accanto a figure di monaci illetterati o di media istruzione ne fiorirono altri di elevata statura culturale, quali S. Nilo, S. Luca di Bova, S. Bartolomeo di Grottaferrata.

Uomo di mirabile erudizione, acquisita anche grazie ad un'accurata formazione giovanile (come c'informa l'agiografo nel secondo capitolo dell'opera), S. Nilo fu animato per tutta l'esistenza da uno straordinario amore per il libro e si circondò di discepoli, come Proclo, che condividevano con lui siffatto amore⁶.

Lo stesso biografo del santo, da individuarsi verosimilmente fra i monaci a lui più intimamente legati⁷, rivela una notevole apertura intellettuale: conoscitore tanto dei testi scritturali e patristici, quanto delle opere della grecoità profana, mette a frutto le proprie letture arricchendo sovente la narrazione di spunti dotti. È proprio la vastità e l'eterogeneità del patrimonio culturale esibito a conferisce al βίος quella posizione di spicco nell'ambito dell'agiografia italo-greca che ad esso è stata da più parti riconosciuta⁸. Prevale senza dubbio nella VN l'influenza esercitata dalla cultura religiosa⁹, documentata non soltanto dalle innumerevoli citazioni *ad litteram* da questo o quel testo sacro, ma anche dalle similitudini, dalle immagini, dalle movenze lessicali e stilistiche riecheggianti luoghi del *Vecchio* e del *Nuovo Testamento*, nonché dall'impasto linguistico essenzialmente fondato sul modello vetero e neotestamentario¹⁰. Da un'attenta lettura dell'opera emer-

⁶ Su S. Nilo cfr., fra gli altri, BORSARI, *op. cit.*, pp. 56-60. 91-94; G. GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, Grottaferrata 1966; H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I (Handbuch der Altertumswissenschaft, XII 5, 1 = Byzantinisches Handbuch, V 1), München 1978, p. 83 (con indicazioni bibliografiche).

⁷ Cfr. BORSARI, *op. cit.*, p. 112.

⁸ Cfr. BORSARI, *op. cit.*, p. 56; GIOVANELLI, *op. cit.*, pp. 10 s. (raccolta di giudizi critici sul βίος.)

⁹ Sulla cultura letteraria religiosa dell'anonimo biografo di S. Nilo cfr. lo studio di MARIA CAPONE CIOLLARO, *La cultura letteraria religiosa dell'autore della Vita Nili*, in questi stessi *Atti*.

¹⁰ Sulla lingua della VN il primo saggio si deve a A. GARZYA, *Note sulla lingua della Vita di S. Nilo di Rossano*, in *Atti del IV Congresso storico calabrese* (Cosenza 1966), Napoli 1969, pp. 77-84 (= *Storia e interpretazione di testi bizantini* [Variorum Reprints, CS 28, London 1974], IV).

ge, tuttavia, la presenza di elementi di derivazione letteraria profana, soprattutto classica e tardoantica. Tali elementi appaiono inseriti nel discorso allo scopo di elevarne il tono, quasi che il biografo intenda adeguare la trattazione al grado intellettuale del dotissimo personaggio di cui espone le vicende.

I richiami agli antichi testi letterari individuabili nella VN vanno esaminati anche sotto un altro riguardo. Osserva A. Garzya¹¹ che le biografie dei santi erano spesso destinate a circolare al di fuori del monastero e a raggiungere la comunità esterna e i diversi ceti sociali che ne facevano parte: il prodotto agiografico era, dunque, fruito tanto dalla massa degli indotti, quanto da classi più colte ed evolute. Di qui l'alternarsi in gran parte dei testi agiografici di differenti livelli linguistico-stilistici (umile, medio, alto), ciascuno dei quali indirizzato a ben determinate fasce di lettori. Un esempio emblematico di codesto eclettismo espressivo è indicato dal Garzya¹² proprio nella VN, nella quale lo studioso distingue modi umili e pedestri, da altri più alti ed elaborati, evidentemente rivolti a strati di pubblico di diversa istruzione. Le reminiscenze di cultura letteraria profana inserite nell'opera erano, pertanto, senza dubbio indirizzate a quelle categorie di lettori che, in virtù della propria formazione culturale, potevano riconoscerle ed apprezzarle.

Alla luce di tali considerazioni, gli echi di sapere laico del βίος, se sono indizio dell'ampiezza della dottrina dell'agiografo, rivestono altresì un'importanza storico-sociale, in quanto attestano la perdurante vitalità dell'antica cultura greca negli ambienti monastici ed extra-monastici dell'Italia meridionale nel secolo XI.

Scopo della presente ricerca sarà quello di estrapolare dal contesto dell'opera gli elementi riconducibili al patrimonio letterario profano.

Vorrei in primo luogo far rilevare che l'agiografo non rende manifesto al lettore il proprio rapporto con la cultura letteraria laica. Mentre in altri testi di argomento religioso, come la *Passio*

¹¹ *Lingua e cultura nell'agiografia italo-greca*, in *Atti del Convegno storico interecclesiale* (Bari 1969), III, Padova 1973, pp. 1180-1184 (= *Storia e interpretazione cit.*, III).

¹² *Ibid.*, p. 1185; *Note cit.*, p. 78.

religiosi non era uniforme: da uno studio operato da A. Pèrtusi⁵ sui testi agiografici che hanno per protagonisti santi vissuti nel secolo X ed in quello successivo risulta che accanto a figure di monaci illetterati o di media istruzione ne fiorirono altri di elevata statura culturale, quali S. Nilo, S. Luca di Bova, S. Bartolomeo di Grottaferrata.

Uomo di mirabile erudizione, acquisita anche grazie ad un'accurata formazione giovanile (come c'informa l'agiografo nel secondo capitolo dell'opera), S. Nilo fu animato per tutta l'esistenza da uno straordinario amore per il libro e si circondò di discepoli, come Proclo, che condividevano con lui siffatto amore⁶.

Lo stesso biografo del santo, da individuarsi verosimilmente fra i monaci a lui piú intimamente legati⁷, rivela una notevole apertura intellettuale: conoscitore tanto dei testi scritturali e patristici, quanto delle opere della grecoità profana, mette a frutto le proprie letture arricchendo sovente la narrazione di spunti dotti. È proprio la vastità e l'eterogeneità del patrimonio culturale esibito a conferisce al βίος quella posizione di spicco nell'ambito dell'agiografia italo-greca che ad esso è stata da piú parti riconosciuta⁸. Prevale senza dubbio nella VN l'influenza esercitata dalla cultura religiosa⁹, documentata non soltanto dalle innumerevoli citazioni *ad litteram* da questo o quel testo sacro, ma anche dalle similitudini, dalle immagini, dalle movenze lessicali e stilistiche riecheggianti luoghi del *Vecchio* e del *Nuovo Testamento*, nonché dall'impasto linguistico essenzialmente fondato sul modello vetero e neotestamentario¹⁰. Da un'attenta lettura dell'opera emer-

⁶ Su S. Nilo cfr., fra gli altri, BORSARI, *op. cit.*, pp. 56-60. 91-94; G. GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, Grottaferrata 1966; H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I (Handbuch der Altertumswissenschaft, XII 5, 1 = Byzantinisches Handbuch, V 1), München 1978, p. 83 (con indicazioni bibliografiche).

⁷ Cfr. BORSARI, *op. cit.*, p. 112.

⁸ Cfr. BORSARI, *op. cit.*, p. 56; GIOVANELLI, *op. cit.*, pp. 10 s. (raccolta di giudizi critici sul βίος.)

⁹ Sulla cultura letteraria religiosa dell'anonimo biografo di S. Nilo cfr. lo studio di MARIA CAPONE CIOLLARO, *La cultura letteraria religiosa dell'autore della Vita Nili*, in questi stessi *Atti*.

¹⁰ Sulla lingua della VN il primo saggio si deve a A. GARZYA, *Note sulla lingua della Vita di S. Nilo di Rossano*, in *Atti del IV Congresso storico calabrese* (Cosenza 1966), Napoli 1969, pp. 77-84 (= *Storia e interpretazione di testi bizantini* [Variorum Reprints, CS 28, London 1974], IV).

ge, tuttavia, la presenza di elementi di derivazione letteraria profana, soprattutto classica e tardoantica. Tali elementi appaiono inseriti nel discorso allo scopo di elevarne il tono, quasi che il biografo intenda adeguare la trattazione al grado intellettuale del dot-tissimo personaggio di cui espone le vicende.

I richiami agli antichi testi letterari individuabili nella VN vanno esaminati anche sotto un altro riguardo. Osserva A. Garzya¹¹ che le biografie dei santi erano spesso destinate a circolare al di fuori del monastero e a raggiungere la comunità esterna e i diversi ceti sociali che ne facevano parte: il prodotto agiografico era, dunque, fruito tanto dalla massa degli indotti, quanto da classi più colte ed evolute. Di qui l'alternarsi in gran parte dei testi agiografici di differenti livelli linguistico-stilistici (umile, medio, alto), ciascuno dei quali indirizzato a ben determinate fasce di lettori. Un esempio emblematico di codesto eclettismo espressivo è indicato dal Garzya¹² proprio nella VN, nella quale lo studioso distingue modi umili e pedestri, da altri più alti ed elaborati, evidentemente rivolti a strati di pubblico di diversa istruzione. Le reminiscenze di cultura letteraria profana inserite nell'opera erano, pertanto, senza dubbio indirizzate a quelle categorie di lettori che, in virtù della propria formazione culturale, potevano riconoscerle ed apprezzarle.

Alla luce di tali considerazioni, gli echi di sapere laico del βλος, se sono indizio dell'ampiezza della dottrina dell'agiografo, rivestono altresì un'importanza storico-sociale, in quanto attestano la perdurante vitalità dell'antica cultura greca negli ambienti monastici ed extra-monastici dell'Italia meridionale nel secolo XI.

Scopo della presente ricerca sarà quello di estrapolare dal contesto dell'opera gli elementi riconducibili al patrimonio letterario profano.

Vorrei in primo luogo far rilevare che l'agiografo non rende manifesto al lettore il proprio rapporto con la cultura letteraria laica. Mentre in altri testi di argomento religioso, come la *Passio*

¹¹ *Lingua e cultura nell'agiografia italo-greca*, in *Atti del Convegno storico interecclesiale* (Bari 1969), III, Padova 1973, pp. 1180-1184 (= *Storia e interpretazione cit.*, III).

¹² *Ibid.*, p. 1185; *Note cit.*, p. 78.

Sanctae Aecatherinae o le *Expositiones Spirituales*¹³, l'esplicito riferimento ad *auctores* profani fornisce preziosi dati orientativi, in nessun luogo della VN appaiono menzionati i poeti o i prosatori della greicità classica e postclassica del cui apporto l'autore si giova nel corso della narrazione. Soltanto un attento esame del testo consente di delineare la componente laica della formazione culturale dell'agiografo. Quanto al problema dell'entità e della qualità della 'biblioteca' profana di cui questi era in possesso, i limiti imposti dalla prassi scolastica¹⁴ e la presenza in area italo-greca di ben determinati manoscritti portatori di testi letterari antichi¹⁵ inducono senza dubbio alla prudenza. Occorre, tuttavia, tener presente che, nel celebrare l'enciclopedismo culturale di Proclo, l'autore sottolinea che l'egumeno conosceva, evidentemente per averle sottomano, opere non ancora in circolazione. Ciò lascia presumere che ai testi rari cui Proclo attingeva il proprio sapere potessero accedere anche gli altri monaci dell'*entourage* di S. Nilo, fra i quali, come si è detto, va individuato l'agiografo del santo.

Riservandomi di approfondire ulteriormente in altra sede l'argomento, fornirò alcuni esempi che possano offrire un orientamento generale circa la cultura letteraria profana dell'autore del βίος.

Va innanzi tutto registrata la tendenza ad inserire qua e là nel discorso frasi di carattere gnomico di antica origine letteraria. Nel cap. 51, ad esempio, viene riferito il colloquio fra S. Nilo ed un ebreo, il quale, recatosi insieme al medico Domnolo, suo correligionario, a far visita al santo, invita quest'ultimo a parlare di Dio. S. Nilo oppone alla richiesta un netto rifiuto, affermando: « Ὡς ἐὰν νῦν σοι περὶ Θεοῦ τι λαλήσω, καθ' ὕδατος γράφω, καὶ ἐπὶ θάλασσαν σπερῶ » (= p. 94, 15-17). Le locuzioni καθ' ὕδατος γράφειν ed ἐπὶ θάλασσαν σπείρειν, che esprimono l'inutilità di determinate azioni, appartengono entrambe alla cultura classica. La prima¹⁶, risaliente

¹³ Sulla prima opera cfr. V. PERI, *Βιογύλιος = Sapientissimus. Riflessi culturali latino-greci nell'agiografia bizantina*, in « Italia medioevale e umanistica » 19 (1976), pp. 1-40; sulla seconda cfr. A. GARZYA, *Echi di cultura antica nell'Italia bizantina*, in *Studi in memoria di F. Araldi I* (« Vichiana » N.S. 11), Napoli 1982, pp. 143-149.

¹⁴ Sull'argomento cfr. A. GARZYA, *Sur la production philologique au début du XIV^e siècle à Byzance*, in *Actes du XIV^e Congrès Intern. des Études Byzant.*, II, Bucarest 1975, pp. 99-102 (= *Storia e interpretazione cit.*, XIV).

¹⁵ Cfr. CAVALLO, *op. cit.*, pp. 164-190.

¹⁶ Cfr. DIOGEN., V 83 = CPG I 267, 4 L.-SCHN.

a Sofocle (fr. 811 *Radt ἄρκους ἐγὼ γυναικὸς εἰς ὕδωρ γράφω*), ricorre fra gli altri, in Platone, in Menandro, in Catullo, in Luciano ed in Giuliano¹⁷. La seconda¹⁸, di origine lirica, in quanto usata da Teognide (105 *σπείρειν πόντον ἀλὸς πολιῆς*) e dal Ps.-Focilide (152 *σπείρειν ἕσον ἔστ' ἐνὶ πόντῳ*), è meno comune della prima, giacché ad essa sono preferite espressioni di analogo significato quali *εἰς πέτρας* oppure *κατὰ πετρῶν σπείρειν*, presenti rispettivamente in Platone ed in Luciano¹⁹. Un'altra locuzione di sapore proverbiale di provenienza dotta compare nel cap. 59. L'autore si giustifica con i lettori per non poter riferire dettagliatamente dei miracoli operati da S. Nilo, ma si dichiara convinto che i pochi cui ha fatto cenno saranno sufficienti a far comprendere la statura del santo. In effetti, egli osserva, *ἐξ δυνάων τὸν λέοντα* (= p. 100, 32 s.). È questo un celebre proverbio²⁰, derivato da un verso di Alceo (fr. 438 L.-P. ex Plut., *def. orac.* 3, 410c = III 60, 25 s. Sievek. *ἐξ ὄνουχος τὸν λέοντα*), oltremodo diffuso fra gli autori greci e bizantini²¹ e che ha il suo corrispondente latino nell'espressione *ab ungue (ex ungue) nosce leonem*²². Alla cultura letteraria profana risalgono altri modi di dire di carattere sentenzioso, quali *πάντα λίθον κινεῖν*²³ (5 = p. 50, 34), di origine euripidea (*Heracl.* 1002 *πάντα κινῆσαι πέτρον*)²⁴, *ο μήτε ἄρτον, μήτε πῆραν* (6 = p. 52, 24), modellata sull'antica espres-

¹⁷ Cfr. PLAT., *Phaedr.* 267c *ἐν ὕδατι γράψει*; MEN., *mon.* 26 *ἀνδρῶν δὲ φαύλων ἄρκον εἰς ὕδωρ γράφει*; CAT., 70, 3s. *sed mulier cupido quod dicit amanti / in vento et rapida scribere oportet aqua*; LUCIAN., *catapl.* 21 = I 194, 16 MACL. *καθ' ὕδατος... γράφεις*; IULIAN., *or.* 4 [8], 249a = I¹ 200, 17 BID. *τῷ γράφειν ἐφ' ὕδατος*. Per la corrispondente forma latina cfr. A. OTTO, *Die Sprichwörter und Sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890 (fotor. 1965), p. 31.

¹⁸ Cfr. ZENOB., III 55 = CPG I 70, 3 L.-SCHN. Per la forma latina *litus arare*, ricorrente in OVIDIO (*trist.* V 4, 48; *Pont.* IV 2, 16), cfr. OTTO, *op. cit.*, p. 159.

¹⁹ PLAT., *leg.* VIII 838e *εἰς πέτρας τε καὶ λίθους σπείροντας*; LUCIAN., *amor.* 20 = III 96, 30 MACL. *κατὰ πετρῶν ... σπείροντες*. Cfr. anche *fr. com. adesp.* 380 KOCH *πέτρας γεωργεῖν*. Cfr. DIOGEN. VINDOB., III 71 = CPG II 48, 1 L.-SCHN. Per i corrispondenti usi latini ved. OTTO, *op. cit.*, p. 159.

²⁰ Cfr. DIOGEN., V 15 = CPG I 252, 4 s. L.-SCHN.

²¹ Cfr., ad es., SOPHR., fr. 110 KAIB.; LUCIAN., *Hermot.* 55 = I 370, 26 JACOB.; PHILOSTR., *vit. Apoll.* I 32 = I 33, 20 s. KAYS.; LIBAN., *ep.* 1441, 4 = XI 480, 3 FOERST.; ARISTAEN., *ep.* I 4 = p. 12, 21 s. MAZ.

²² Cfr. W. BINDER, *Novus Thesaurus adagiorum Latinorum*, Stuttgart 1860 (fotor. 1971), p. 113; C. WEYMAN, in R. HÄUSSLER, *Nachträge zu A. Atto, Die Sprichwörter und Sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Hildesheim 1968, p. 257.

²³ Cfr. ZENOB., V 63 = CPG I 146, 1-11 L.-SCHN.

²⁴ Cfr., fra gli autori tardi, LIBAN., *ep.* 410, 2 = X 405, 16 FOERST. *πάντα κινῶν*; HELIOD., II 24 = p. 72, 5 COL. *πᾶσαν ἐγείρει καὶ κινεῖ μηχανήν*.

sione μήτε ἄρτον, μήτε μάζαν²⁵, ο εὔρε τὸ νομιζόμενον μέλι πικρότερον ἀψίνθιου (12 = p. 60, 20 s.), ispirata alla topica contrapposizione fra dolce e amaro, ampiamente attestata nella letteratura greco-latina²⁶.

Un discorso a sé merita una frase che compare nel cap. 27. Narrando dell'impegno profuso da S. Nilo nel tentativo, rivelatosi vano, di modificare l'indole rozza e pigra del discepolo Stefano al fine di renderla educata ed attiva, l'agiografo osserva che il santo non aveva ancora sperimentato la celebre sentenza τὸ ἐκ φύσεως οὐ μεθίσταται (= p. 74,17). Il concetto risale a Pindaro (*Ol.* 9, 100 τὸ δὲ φυᾶ κράτιστον ἅπαν; 11, 19 τὸ γὰρ ἐμφυῆς οὐτ' ἄλώπεξ / οὐτ' ἐρίβρομοι λέοντες διαλλάξαντο ἦθος) e a Sofocle (fr. 808 Radt ὁ τι γὰρ φύσις ἀνέρι δῶ / τὸδ' οὔποτ' ἂν ἐξέλοις). Fra gli autori latini esso è svolto da Orazio (*ep.* I 10, 24 *naturam expellas furca, tamen usque recurret*), da Seneca (*de ira* II 20, 2 *naturam quidem mutare difficile est*) e da Giovenale (13, 239 *tamen ad mores natura recurrit / damnatos, fixa et mutari nescia*). La fonte dell'autore della VN è individuata da G. Giovannelli²⁷ in Orazio. Per quanto il verso oraziano abbia assunto nei secoli carattere proverbiale²⁸, la frase τὸ ἐκ φύσεως οὐ μεθίσταται sembra, tuttavia, derivata da un luogo di una orazione di Libanio (*or.* 64, 47 = IV 449, 14-15 Foerst.), il quale, alludendo al pensiero espresso da Pindaro e da Sofocle, osserva: τῆς φύσεως οὐδὲν εἶναι δυνατώτερον οὐδὲ τοσαύτην ἔχειν ἰσχὺν ὥστε τὰ κείνης μεθιστάναι. Che l'agiografo conoscesse le opere dei retori tardi è attestato dalla presenza nel βίος di un certo numero di termini e di espressioni peculiari di quegli autori. Basterebbe citare

²⁵ Cfr. HIPPOCR., *acut.* 37, 2 = VI 51, 2-13 JOLY, cui risale la contrapposizione ἄρτος ~ μάζα. Cfr. anche PLAT., *resp.* II 372b μάζας... καὶ ἄρτους... παραβαλλόμενοι; XENOPH., *Cyr.*, I 2, 11 ἡδὺ μάζα καὶ ἄρτος πεινῶντι φαγεῖν; ZENOB., I 12 = CPG I 4, 3 L.-SCHN. ἀγαθὴ καὶ μᾶζα μετ' ἄρτον.

²⁶ Cfr. PLAT., *Phil.* 46c τὸ δὴ λεγόμενον πικρῶ γλυκὺ μμιγμένον; MEN. et PHILIST., *disticha par.* 33-34 JAEK. ἐὰν τροφήν δούς τὸν λαβόντ' ὀνειδίσης - ἀψίνθιω κατεπάσας Ἀπτικὸν μέλι; cfr. anche LUCR., I 936-942. Per le forme latine cfr. OTTO, *op. cit.*, pp. 217 s. La contrapposizione μέλι ~ ἀψίνθιον ricorre con notevole frequenza nel mondo letterario bizantino (cfr., ad es., EUST. MACREMB., VII 8, 2 = p. 229, 30-32 HERCH; NICEPH. BASIL., *prog.* 41 = p. 175, 112 PIGN. Cfr. anche IOANN. GEOM., *ap.* CRAMER, *An. Par.* IV 309, 20 s. (= SOPH., T 183 RADT) δηλῶν τὰ πικρὰ τῶ γλυκεῖ τῶν ῥημάτων / ἀψίνθιον μέλιτι κινῶς, Σοφόκλεις.

²⁷ G. GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo. Versione e note*, Badia di Grottaferrata 1966, p. 150, nota 84.

²⁸ Cfr. OTTO, *op. cit.*, pp. 238 s.

ἡ ἐνεγκοῦσα, in luogo di πατρίς, che compare nel primo capitolo (= p. 47, 26) e che ricorre, fra gli altri, in Libanio, Giuliano e Sinesio²⁹ o la frase καιρὸς δὲ λοιπὸν ἀνακάμψαι... ἐπὶ τὴν μνήμην (26 = p. 73, 14 s.), che richiama un luogo del *De Regno* di Sinesio (25 = p. 56, 19-20 Terz. καὶ μοι πάλιν ὁ λόγος ἐπὶ τὰ μικρῶ πρόσθεν ἀνακάμπτει). La componente retorica della formazione culturale dell'autore del βίος si manifesta d'altronde nell'accentuata retorizzazione della forma espressiva che si coglie, fra l'altro, nel sapiente uso di complesse figure retoriche³⁰ o nell'impiego di taluni *topoi* cari ai retori del periodo tardo. Nel cap. 79 l'agiografo afferma che, pur potendo addurre innumerevoli esempî della mirabile capacità di giudizio di S. Nilo, si limiterà a riferirne soltanto uno. Teme, infatti, che una trattazione piú ampia dell'argomento possa risultare noiosa (= p. 117, 25-26 Καὶ εἶχον πάμπολλα κεφάλαια περὶ τούτου συντάξαι, εἴγε μὴ εἰς ἄπειρον τέλος ἐπεκτείνετο ὁ λόγος, καὶ φορτικὸς ἐγεγόνει). L'affermazione di voler procedere ad un'esposizione sintetica al fine di non tediare il lettore è un *topos* ricorrente nelle opere dei retori tardi, in particolare nell'epistolografia³¹. Che nel mondo culturale della comunità monastica gravitante intorno a S. Nilo la retorica rivestisse un ruolo di estrema importanza è del resto comprovato dal fatto che al santo stesso è attribuito un commentario a Ermogene³².

Una buona conoscenza della storiografia profana è inequivocabilmente documentata nel βίος da movenze lessicali o da immagini attinte direttamente a questo o a quello storico. L'esempio piú significativo è rappresentato dalla locuzione τὰς ὁδοὺς ἀποφράγγνυμι (1 = p. 47, 15), impiegata esclusivamente da Tucidide (VII 74 τὰς... ὁδοὺς... ἀπεφάργνυσαν) e dalla quale appare derivato il senofonteo ἀπόφραξις τῆς ὁδοῦ (*an.* IV 2, 25). Anche il nesso ἐν ἐκπλήξει... κατέστη (43 = p. 87,29) sembra modellato sul tucidideo ἐς ἐκπλήξιν καθιστάναι (VI 36). Un costrutto tipico di Tucidide è altresí quello

²⁹ Cfr. LIBAN., *or.* 2, 66 = I 260, 1 FOERST.; SYNES., *ep.* 73. 94. 103 = pp. 130, 2; 157, 14; 174, 10 GARZ. Cfr. anche HELIOD., II 29 = p. 79, 3 COL.; LYD., *mag.* III 26 = p. 113, 7 WUENS.; CHORIC., 1, 7 = IV 11 FOERST.-RIGHTS.

³⁰ Cfr. GARZYA, *Note cit.*, p. 80.

³¹ Cfr. A. GARZYA, *L'epistolografia letteraria tardoantica*, in *Il mandarino e il quotidiano* [Saggi Bibliopolis, XIV], Napoli 1983, pp. 125 s.

³² Cfr. lo studio di R. ROMANO, *Il commentario a Ermogene attribuito a S. Nilo di Rossano*, in questi stessi *Atti*.

di ἐπείγομαι + πρὸς (VI 101 VII 87), adottato anche da Diodoro Siculo (III 17, 2) e che nella VN compare nel cap. 84 (= p. 122, 32 ἐπείγομαι... πρὸς τὸ τέλος). La frase πλέον ἀνεπτερώθη πρὸς τὸ αὐτὸν θεάσασθαι (88 = p. 125, 34) richiama un luogo di Senofonte (*symp.* 9, 5 ἀνεπτερωμένοι ἐθεῶντο). Di ispirazione senofontea è anche l'immagine θηρεύεται ὑπὸ μιᾶς αὐτῶν (3 = p. 49, 15 s.), riferita al giovane Nilo, il quale, colpito dall'avvenenza di una fanciulla, ne viene per così dire 'catturato' ed indotto al matrimonio. Un'analoga frase ricorre nei *Memorabili* a proposito di Alcibiade (I 1, 24 Ἀλκιβιάδης... διὰ μὲν κάλλος ὑπὸ πολλῶν καὶ σεμνῶν γυναικῶν θηρώμενος). Particolarmente amato da Polibio (II 9, 7 III 13, 6 IV 28, 6 XI 16, 2) ed usato anche da Diodoro Sicuro (II 16, 3), l'aggettivo καταπληκτικὸς è impiegato nel cap. 4 (= p. 50, 21) della VN per indicare il contenuto minaccioso delle missive inviate dal governatore ai superiori dei monasteri del Mercurion per diffidarli dall'accogliere il santo nelle loro comunità. Proveniente da Senofonte (*cyn.* 10, 7), ma verosimilmente mediata attraverso l'*Antico Testamento* (II *Ma.* 12, 9) l'espressione τῆς τοῦ φέγγους ἀγῆς, che compare nel cap. 23 (= p. 70, 16).

Se, ad eccezione di quest'ultimo esempio, le reminiscenze dell'antica storiografia poc'anzi segnalate lasciano presumere letture di prima mano, piú problematico risulta definire il rapporto dell'agiografo con la tragedia classica: mentre in alcuni casi sembra che questi abbia attinto vocaboli o locuzioni direttamente a questo o a quel tragediografo, in altri non può escludersi la mediazione di autori successivi, sia profani sia sacri. Nel cap. 60 (= p. 101, 26) compare la frase κακῶ τὸ κακὸν ἰσασθαι. Di origine eschilea (fr. 349 N² μὴ κακοῖς ἰῶ κακὰ) e ripresa da Sofocle (*Ai.* 362 μὴ κακὸν κακῶ διδοὺς ἄκος; fr. 77, 2 Radt κακοῖς... ἰσθαι κακὰ), essa ricorre in Erodoto e in Tucidide, ma anche in Ambrogio ed in Isidoro Pelusiota³³: non è possibile, pertanto, risalire con sicurezza alla fonte diretta dell'agiografo. Peculiare altresí dei testi tragici, ma presente anche altrove, l'uso di ἡ τεκοῦσα in luogo di ἡ μήτηρ³⁴

³³ Cfr. HEROD., III 53; THUC., V 65; AMBROS., *Tob.* 21 = PL XIV 828b = CSEL XXXII 567, 16-17 SCHENKL *numquam malum malo corrigitur, nec vulnus curatur vulnere*; ISID. PELUS., *ep.* II 145 = PG LXXVIII 589d.

³⁴ Cfr., ad es., AESCH., *Choeph.* 133; *Eum.* 463. 514; *sept.* 926; SOPH., *El.* 470. 613. 1411; *Tr.* 311. 1067; *Oed. tyr.* 985. 1497; EUR., *Alc.* 167. 661; *Ba.* 966; *El.* 640; *Tro.* 1175, *al.* Cfr. anche LYS., 10, 8; SEPT., *Ho.* 2, 5; *pr.* 17, 25; 23, 25, *al.*

(65 = p. 106, 19), o di *κατακάμπτω* con valore figurato³⁵ (81 = p. 119, 27 *τοῖς δάκρυσι τοῦ γυναιίου κατακαμφθεῖς*). Diverso il discorso riguardo all'attributo *δνήσιμος* (51 = p. 94, 28), usato da Eschilo nelle *Eumenidi* (924) e piú volte da Sofocle (*Ai.* 665; *Ant.* 995; *Tr.* 1014) e che non compare nella letteratura scritturale o patristica. Frutto di letture euripidee appaiono il collegamento del verbo *ἀνάπτω* con *θυμός* (53 = p. 95, 32 s. *εἰς πλείονα θυμόν... ἀνῆψε τὴν καρδίαν* ~ Eur., *Med.* 107 s. *ὡς τάχ' ἀνάψει μείζονι θυμῷ*) e l'immagine del cap. 3 del demonio che colpisce con frecce il cuore delle fanciulle per far sí che esse si innamorino del giovane Nilo (= p. 49, 11 *ἤρξατο κατατοξεύειν τὰς τῶν γυναικῶν ἀγάμους*). L'uso figurato di *κατατοξεύω* con significato erotico richiama, infatti, l'analogo impiego di *τοξεύω* nelle *Troiane* (255 *ἔρωσ ἐτόξευσ' αὐτὸν ἐνθέου κόρης*). Quanto alla locuzione *λόγω φράσαι* (13 = p. 61, 28), essa ricorre in Sofocle (*Phil.* 49), ma anche in Platone (*leg.* VII 814c). Dal momento che la VN è ricca di reminiscenze platoniche, non è agevole stabilire se detta locuzione provenga all'agiografo dall'uno o dall'altro autore.

La cautela con la quale si è delineato il rapporto fra l'agiografo e l'antica tragedia è consigliabile anche riguardo a quello con Platone. Si è detto che le pagine della VN traboccano di termini o di espressioni di origine platonica. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, è presumibile l'intervento di altri tramiti, data l'autorità che il filosofo conservò nel corso dei secoli anche nell'ambito della letteratura religiosa³⁶. Mi limiterò ad alcuni esempi. A Platone risale l'uso figurato di *ἐμψυτεύω*, che nel *βίος* ricorre nel cap. 3 (= p. 49, 24 *ἐμψυτεύει ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ τὴν τοῦ θανάτου μνήμην*) o il verbo *ἰλιγγιάω*, che compare nel cap. 42 (= p. 86, 36), entrambi presenti in testi sacri e profani³⁷. Lo stesso dicasi di nessi quali *τόσσα καὶ τόσσα*³⁸ (17 = p. 65, 2 s.), o di avverbi come *ἀνασχόντως*³⁹ (37

³⁵ Cfr. EUR., *Tro.* 1252; AESCHIN., I, 187; SEPT., ps. 56, 7.

³⁶ Cfr. al riguardo le osservazioni di GARZYA (*Echi* cit., p. 146).

³⁷ Per *ἐμψυτεύω* in senso figurato cfr. PLAT., *Tim.* 42a. 70c e POLYB., II 41, 10 IX 29, 6; PLUT., *cup. div.* 7, 526c = III 340, 18 POHL.; CLEM. ALEX., *strom.* VII 16, 37 = PG IX 545a; GREG. NYSS., *catech.* 6 = PG XLV 28a, ecc.; per *ἰλιγγιάω* PLAT., *Gorg.* 486b. 527a; *Phaed.* 79c; *Prot.* 339e, al. e PLUT., *aud. poet.* 2, 17e = I 34, 26 PAT.; LUCIAN., *dial. mar.* 9, 2 = I 128, 2 JACOB.; *Tox.* 30 = III 242, 8 MACL.; HELIOD., V 6 = p. 148, 18 COL., ecc.

³⁸ Cfr. PLAT., *Phaedr.* 271d e DEMOSTH., 57, 29.

³⁹ Cfr. PLAT., *apòl.* 31b e POLYB., XXVIII 4, 9.

= p. 82, 30) o di vocaboli fra loro collegati quali *τροφή* e *χλιδή*⁴⁰ (34 = p. 80, 9 s.). Quasi certamente confluita nella VN attraverso la mediazione di testi religiosi la locuzione *προφασίζεσθαι προφάσεις* (20 = p. 67, 26; 42 = p. 87, 3 s.), che Platone impiega nella *Repubblica* (V 474e), ma che ricorre anche nell'*Antico Testamento* (ps. 140, 4) e in Gregorio Nazianzeno (*or. in sanct. bapt.* 24,83 = PG XXXVI 392a). Uno dei pochi casi in cui si può ipotizzare una diretta derivazione da Platone (*leg.* VII 803e) è quello dell'espressione *τὰς ... ἀρχὰς καταβάλετο*, che appare nel cap. 2 (= p. 48, 17).

Fra gli aspetti peculiari dell'impianto linguistico e stilistico della VN è la tendenza ad inserire nella frase espressioni di timbro poetico, la maggior parte delle quali di derivazione vetero o neotestamentaria e patristica. Non mancano, tuttavia, poeticismi di provenienza classica, per lo più di colorito epico. Basterebbe citare gli aggettivi *ἀγχίνοος* (96 = p. 132,6), *αἰδίμιος* (1 = p. 47,27), *νεαρός* (28 = p. 75, 32. 35), il verbo *ἰμείρω* (51 = p. 94, 28), il nesso (*ὑπο*)*μειδιάω* τῷ προσώπῳ (11 = p. 59, 11; 13 = p. 60, 33), l'immagine τὸ ἄνθος τῆς ἡλικίας (3 = p. 49, 2) o τῆς νεότητος⁴¹ (6 = p. 51, 29). Anche la formula del capitolo iniziale *καλὸν ... ἐκ Θεοῦ τε ἀρχεσθαι, καὶ εἰς Θεὸν καταλήγειν* (= p. 47, 4 s.) affonda le sue radici nella poesia greco-latina, in quanto ricorre, fra gli altri in Omero, Esiodo, Pindaro, Teognide, Teocrito, Arato, Virgilio⁴². Si osservi, altresì, che in detta formula la contrapposizione *ἀρχεῖν - καταλήγειν* sembra doversi ricondurre a Diodoro Siculo (XIV 2, 4 *ἀρξώμεθα ἐκ τῶν ... τριάκοντα τυράννων, καταλήξομεν δὲ ἐπὶ τὴν Ῥώμης ἄλυσιν*).

Che fra le letture profane dell'agiografo fossero incluse anche opere scientifiche, soprattutto di carattere medico⁴³, è attestato dal-

⁴⁰ Cfr. PLAT., *symp.* 197d e MAX. TYR., *de volupt.* 32, 3 = p. 370, 2 HOB.; HERODIAN., V 2, 6 = p. 139, 26 s. STAVENH.

⁴¹ Per *ἀγχίνοος* cfr. HOM., *Od.* XII 332; per *αἰδίμιος* HOM., *Il.* VI 358; PIND., *Nem.* 3, 79; *Ol.* 14, 3; THEOCR., 13, 9, ecc.; per *νεαρός* HOM., *Il.* II 289; PIND., *Nem.* 8, 20; *Pyth.* 10, 25; AESCH., *Ag.* 359. 1054, ecc.; per *ἰμείρω* HOM., *Od.* I 59 X 431; HES., *sc.* 31; AESCH., *Ag.* 940; SOPH., *Oed. tyr.* 587, ecc.; per il nesso (*ὑπο*)*μειδιάω* τῷ προσώπῳ HOM., *Il.* VII 212. Le immagini τὸ ἄνθος τῆς ἡλικίας o τῆς νεότητος sono ricalcate sull'antica ἡβης ἄνθος (HOM., *Il.* XIII 484; HES., *tb.* 988; PIND., *Pyth.* 4, 158; THEOGN., 1007. 1070. 1018; AESCH., *suppl.* 663, ecc.).

⁴² Cfr. HOM., *Il.* IX 97; HES., *op.* 368; PIND., *Nem.* 5, 25; THEOGN., 2 ss.; THEOCR., 17, 1; ARAT., 1; VERG., *ecl.* 8, 11.

l'uso di termini ippocratici e galenici ricorrenti nelle descrizioni delle malattie che colpiscono S. Nilo o altri personaggi menzionati nel βίος. Citerò, a titolo esemplificativo, ἐπίληψις (50 = p. 93, 31), λιμαρχονία (69 = p. 109, 16), πελιδνός (23 = p. 70, 24), ταριχεύειν (23 = p. 70, 25), ψύξις (17 = p. 64, 19), γάγγραινα (54 = p. 96, 5), βάλανος (54 = p. 96, 5 s.)⁴⁴.

Dall'indagine sin qui condotta, sia pur rapida e certamente non esaustiva, emerge la notevole familiarità del biografo di S. Nilo con la greicità profana classica e postclassica. Come si evince dagli esempi forniti, la conoscenza degli antichi autori si estrinseca nell'uso di espressioni di sapore proverbiale e in movenze lessicali attinte al patrimonio letterario laico, le une e le altre inserite nella narrazione parallelamente alle molte reminiscenze di testi religiosi, con motivazioni, ovviamente, di volta in volta diverse. Se in taluni casi è possibile individuare con ragionevole sicurezza la fonte immediata dell'agiografo e supporre dunque letture di prima mano, in altri sussiste il dubbio che un termine o una locuzione ricorrenti in questo o quel poeta o prosatore antico siano confluiti nel βίος attraverso altri tramiti, sacri o profani. Quale che sia l'effettiva consistenza della cultura laica dell'autore della *Vita*, l'intersecarsi nell'opera di echi letterari cristiani e pagani, mentre denota l'apertura intellettuale del biografo, riflesso di quella del biografato, riveste un considerevole interesse ai fini di una più approfondita conoscenza degli aspetti "sociali" del genere agiografico nei secoli X-XI. Come si è osservato in precedenza, lo studio delle vite dei santi non può prescindere da considerazioni relative all'ambiente nel quale esse sono fiorite e al pubblico cui sono destinate. Pertanto, i riferimenti nella VN a luoghi di Omero, Tucidide o Platone vanno considerati indizio sicuro della fortuna di questi autori — attestata anche per altro verso — non soltanto nell'ambito monastico, bensì nel mondo culturale italo-greco nel suo insieme.

⁴³ Sulla diffusione dei testi di medicina antica nell'Italia meridionale nei secoli X-XI cfr. CAVALLO, *op. cit.*, pp. 117 s.

⁴⁴ Per ἐπίληψις cfr. HIPPOCR., *Coac.* 34, 587 = V 720, 11 LIT., *al.*; per λιμαρχονία GAL., in *Hipp. vict. acut.* I 12 II 44. 47. 48 = CMG V 9¹, 126, 30; 205, 3; 208, 23; 210, 17 HELMR., *al.*; per πελιδνός HIPPOCR., *aph.* 4, 47 = IV 518, 13 LIT., *al.*; per ταριχεύειν GALEN., *atr. bil.* 4, 2 = CMG V 4, 1¹, 76, 22 DE BO.; *vict. att.* 11 = CMG V 4², 446, 6. 18 KALBFL., *al.*; per ψύξις HIPPOCR., *aph.* 7, 1 = IV 578, 9 LIT.; *Coac.* 1, 7 = V 588,8.9 LIT.; GALEN., in *Hipp. prorr.* I 21.22.29 = CMG V 9², 36, 20; 37, 14; 42, 28 Diels, *al.*; per γάγγραινα HIPPOCR., *mochl.* 33 = IV 376, 9 LIT.; *al.*; per βάλανος GALEN., *meth. med.* 5 = X 381, 10 KÜHN, *al.*